

# Economia Politica Proutista

L'economia che guarda al futuro

Proutist Universal Italia



Questo sito è dedicato alla politica economica proutista.

L'economia proutista è una forma di economia decentrata e cooperativa, che guarda al benessere collettivo più che al profitto individuale, basata sulla cooperazione ma senza trascurare l'incentivazione dei meriti degli individui.

E' una economia non basata sul profitto immediato: al contrario costruisce il futuro collettivo.

Sostiene la massima utilizzazione delle risorse contro gli sprechi di ogni tipo, la valorizzazione dell'intelligenza umana contro la forza bruta del consumismo capitalista, l'utilizzo di forme di energia e di sviluppi industriali che riducano i costi sociali presenti e futuri, e il diritto degli individui di decidere in campo economico, contro ogni monopolio economico e capitalismo di stato.

I punti fondamentali della politica economica del Prout riguardano:

- 1) Minime necessità garantite
- 2) Aumento del potere d'acquisto
- 3) Sistema cooperativo
- 4) Sviluppo Industriale
- 5) Decentramento
- 6) Piani di sviluppo
- 7) Scambio e commercio

Le pagine di questo sito sono state sviluppate dai Proutisti italiani a partire dallo studio delle opere di Prabhat Ranjan Sarkar.

La sezione riguardante i concetti spiega il significato di alcuni termini comuni nella filosofia del Prout (PROgressive Utilization Theory), a volte nuovi, a volte ridefiniti da Sarkar per ampliarne il significato classico.

# Paradigmi Economici

## Gli strumenti per costruire un'economia proutista



### Minime necessità garantite

La garanzia del fabbisogno minimo vitale ad ogni persona ha, oltre alle motivazioni etiche, lo scopo di evitare la stagnazione, assicurando che ci sia in ogni momento la massima circolazione monetaria. Dopo aver garantito le minime necessità, è lecito lasciare che coloro che hanno particolari qualità e abilità usufruiscano di una retribuzione proporzionale al loro contributo sociale. Questo garantisce l'incentivo al miglioramento che è una componente essenziale per lo sviluppo economico. Il quantum del fabbisogno minimo deve aumentare progressivamente per migliorare anche il tenore di vita della gente comune.

Noi rifiutiamo il concetto di equa distribuzione in favore della massima utilizzazione e distribuzione razionale delle risorse.



### Aumento del potere d'acquisto

Il parametro di controllo più importante dell'economia è per noi l'aumento del potere d'acquisto degli individui.

Non tenere conto di questo fattore è una delle cause principali della crisi economica mondiale in atto. L'economia gira con me, diceva lo slogan di una campagna pubblicitaria per incentivare i consumi, ma come si può fare girare l'economia se le persone comuni non hanno abbastanza denaro da spendere? La recente diffusione del credito al consumo, incentivata da campagne pubblicitarie e dibattiti televisivi che ne esaltano i pregi, è un ennesimo tentativo di spremere risorse da chi non ne ha, ipotecando i guadagni futuri.

La cosa più importante da farsi per incrementare il potere d'acquisto è di fare crescere la produzione di prodotti primari, invece che beni di lusso. Questo ristabilisce l'equilibrio fra produzione e consumo, assicurando a tutti il fabbisogno minimo.



### Sistema cooperativo

Secondo noi, il miglior sistema per la produzione e la distribuzione di beni è il sistema cooperativo. I rapporti diretti fra cooperative di consumo e cooperative di produzione possono evitare lo sfruttamento di intermediari.

Il sistema cooperativo si sviluppa solo in comunità che abbiano un ambiente economico integrato, bisogni economici comuni e mercato per i beni prodotti in cooperazione.

Per avere successo le imprese cooperative dipendono dai principi etici, da una valida amministrazione e dalla sentita accettazione del sistema cooperativo da parte della gente. In caso contrario è molto difficile che ci sia uno sviluppo del sistema cooperativo. Costruire cooperative modello potrebbe aiutare la diffusione di questo tipo di imprese. Le cooperative dovrebbero essere tecnologicamente all'avanguardia, sia nella distribuzione che nella produzione.

Per le cooperative agricole consigliamo, nella fase iniziale, un reddito determinato al 50% dall'ammontare di terre donate alla cooperativa e per il 50% in base alla quantità di lavoro produttivo.

Gli amministratori dovrebbero essere sempre scelti fra i membri della cooperativa e gli abitanti del luogo dovrebbero avere la priorità nella partecipazione alle imprese cooperative.

Tutte le regioni dovrebbero avere una crescita paritaria, considerando le materie prime, le altre risorse e le potenzialità locali.



## Sviluppo Industriale

Per avere la massima efficienza del sistema produttivo, la pertinenza delle aziende in un sistema economico bilanciato dovrebbe essere così ripartita:

Industrie chiave gestite dal governo diretto o locale.

Risorse minerarie, produzione di materie prime, energia, trasporti, industrie di pubblica utilità dovrebbero essere statali e dovrebbero essere gestite senza perdite né profitti. Questo potrà evitare monopoli privati di materie prime, favorire l'equo sviluppo di tutte le aziende che potranno contare su materie prime, energia e trasporti ad un prezzo minimo e uguale per tutti.

Cooperative.

Le cooperative dovrebbero gestire la maggior parte della produzione e dei servizi.

Imprese private

Nella produzione in piccola scala le cooperative potrebbero non essere altrettanto efficienti che una piccola impresa. In questo caso una gestione a conduzione familiare o una ditta individuale potrebbe essere più produttiva.

Esempi di questo tipo di impresa sono piccoli ristoranti, piccole imprese artigiane, piccoli negozi di beni di lusso e simili.

Noi sosteniamo la massima modernizzazione nell'industria e nell'agricoltura attraverso l'introduzione della tecnologia scientifica più appropriata, tuttavia il processo di modernizzazione e di razionalizzazione non dovrebbe condurre ad un aumento della disoccupazione. La piena occupazione dovrà essere mantenuta riducendo progressivamente le ore di lavoro mano a mano che l'introduzione di un'appropriata tecnologia scientifica aumenterà la produzione.

## Decentramento

Per realizzare il decentramento dell'economia noi sosteniamo la formazione, in tutto il mondo, di unità socioeconomiche. Le unità socioeconomiche dovrebbero essere formate su fattori come problemi economici comuni, uniformità di potenzialità economiche, analogie etniche, caratteristiche geografiche comuni e il retaggio sentimentale che proviene da di legami socioculturali come la lingua e l'espressione culturale.

Le unità socioeconomiche devono essere libere di delineare il proprio piano economico e i metodi di implementazione dello stesso. Abbiamo individuato all'interno dell'Italia una sola zona socioeconomica, con l'eventuale sviluppo di due altre zone in Sardegna e Sicilia, status che attraverso le loro già acquisite autonomie hanno già parzialmente realizzato.

L'Italia dovrebbe aver garanzia di poter fruire di una completa libertà per raggiungere l'autosufficienza economica attraverso l'applicazione dei propri piani e delle proprie politiche economiche.

Sentimenti universali e di lotta allo sfruttamento dovrebbero guidare il cambiamento economico, per evitare che ci siano degenerazioni negli obiettivi (vedi Lega Nord).

Il problema della disoccupazione dovrebbe essere affrontato tenendo in considerazione i sentimenti della gente del posto e sviluppando le industrie agricole, le industrie agrarie e tutte le industrie necessarie per soddisfare il consumo locale.

Realizzando un decentramento diffuso delle industrie si potranno evitare problemi ambientali e di squilibrio economico, causa di flussi migratori. Più ciascuna zona sviluppa il proprio potenziale economico, più la disparità di reddito pro capite fra zone diverse diminuisce, quando ogni zona sarà economicamente autosufficiente, l'intero Paese si svilupperà e tutti potranno godere della prosperità economica.



## Piani di sviluppo

Per una massima e razionale utilizzazione del territorio e delle sue risorse la pianificazione garantirà maggiore stabilità dei prezzi ed eviterà un inutile accumulo di eccedenze di prodotto che causano l'esposizione dello stato con interventi di cassa.

La pianificazione come noi la intendiamo è un contratto tra le parti sociali: produttori, lavoratori, enti locali.

La pianificazione economica dovrebbe essere basata su quattro fattori fondamentali: il costo di produzione, la produttività, il potere d'acquisto e la necessità collettiva. Oltre a questi fattori si dovrebbero considerare le risorse naturali, le caratteristiche geografiche, il clima, il sistema fluviale, il trasporto, le potenzialità industriali, il retaggio culturale e le condizioni sociali.

La nazionalizzazione di industrie in fallimento, allo scopo di mantenere i posti di lavoro per far sì che i consumi non calino è un errore. Si dovrebbero invece sviluppare le industrie e le produzioni che possano avere un mercato locale immediato, perché le manovre economiche che hanno il solo scopo di incrementare il consumo, dando sovvenzioni perché questo avvenga, sono sprechi che molto presto vengono pagati collettivamente. Dovrebbe essere sempre seguito il principio di massima utilizzazione delle risorse e delle potenzialità, evitando di retribuire lavori che non siano una reale risposta alla domanda di consumo. Il surplus di produzione dovrebbe essere esportato solo dopo che si sono soddisfatti i consumi locali.

La pianificazione economica dovrebbe essere effettuata solo dai cittadini economici di una zona, senza imposizioni e interferenze dall'esterno.

Sulla base della programmazione a livello provinciale, si dovrebbe sviluppare un piano coordinato a livello nazionale. La programmazione centrale è stata un fallimento totale in tutti i Paesi del mondo, questo tipo di approccio dal basso verso l'alto potrebbe essere la soluzione al problema, perché distrugge la radice dell'accentramento economico.



## Scambio e commercio

Noi proponiamo che la distribuzione dei prodotti essenziali sia effettuata interamente attraverso cooperative di consumo e non attraverso vari livelli di mediatori o il governo. Questo non lascerà spazio alla speculazione. La base di scambio fra unità socioeconomiche autosufficienti dovrà essere, per quanto possibile, effettuato con accordi di scambio di prodotti e materie prime, per evitare lo sfruttamento basato sul cambio monetario.

I prodotti essenziali dovrebbero essere esenti da imposte.

Le imposte dovrebbero essere raccolte nella fase della produzione piuttosto che sui redditi, troppo facilmente occultabili.

Anche il sistema bancario dovrebbe essere gestito da cooperative, tranne la banca centrale o federale controllata dal governo locale o federale.

Il principio base dell'economia produttiva dovrebbe essere: "per prima cosa incrementare il potere d'acquisto della gente comune".

# Concetti Economici

## Concetti di economia proutista

### Amenità

Le amenità della vita sono quelle cose che rendono la vita semplice. La parola "amenità" deriva dal latino antico *amoenus* che significa "esaudire il desiderio" o "rendere la posizione piacevole". Amenità significa desideri fisici e psichici. Qualunque cosa soddisferà i desideri fisici e psichici della gente costituirà le amenità del periodo. Alla gente comune dovrebbero essere concesse le massime amenità.

### Cittadinanza economica

Si considera cittadino di una determinata zona socioeconomica, con il diritto di possedere i mezzi di produzione e di prendere decisioni riguardanti i piani di sviluppo di quella zona chiunque abbia fuso i suoi interessi sociali ed economici con quelli di quella zona.

Questo implica che chiunque abbia i suoi interessi economici al di fuori della zona dove vive non dovrebbe aver diritto ad influenzare l'economia della zona dove abita.

Allo stesso modo chi vive in una zona per un periodo transitorio, per motivi di lavoro, e non intende stabilirsi durevolmente in quella zona, non dovrebbe avere diritto di decisioni che influenzino l'economia della zona.

### Consumo e consumismo

La nostra politica economica è basata sul consumo non sul consumismo.

Prima della teoria keynesiana le teorie classiche erano basate sulla legge della domanda e dell'offerta, la quale stabiliva che la produzione fosse determinata dalla domanda. Con Keynes invece si stabilisce che si può stimolare il consumo, anche con metodi fittizi come la costruzione di opere pubbliche inutili, allo scopo di fornire qualcuno di reddito perché possa spenderlo e riavviare la circolazione del denaro.

Questo capovolge la situazione, si passa da un sistema in cui la domanda (o il consumo) guida gli sviluppi dell'economia, ad un sistema in cui si pilota il consumo allo scopo di spremere il più possibile dalle fasce medio basse. Si passa quindi al consumismo, e si fornisce alle classi economiche più basse solo quel tanto che serve a tenere viva l'economia, manipolando gli acquisti in modo da favorire i grossi investitori. Keynes dice che il

reddito nazionale dipende dalla domanda effettiva, e che lo stato deve intervenire manovrando a livello globale le determinanti dell'attività economica.

Si passa da acquirente a consumatore, con la conseguenza di diventare un oggetto invece che un soggetto dell'economia.

Quindi dire "la produzione deve essere basata sul consumo e non sul profitto" significa: "non vogliamo il consumismo, non vogliamo lo spreco di lavoro al solo scopo di far circolare denaro, non vogliamo che le persone ricevano il sussidio di disoccupazione senza fare niente, non vogliamo l'assistenzialismo, non vogliamo che i prezzi siano manipolati da facilitazioni per manovrare il consumo".

Il consumo deve guidare l'economia, e il massimo profitto individuale non sempre corrisponde con il massimo vantaggio economico per le persone.

L'unica forma accettabile di manipolazione dei prezzi per noi accettabile è quella effettuata per mezzo di dazi, solo se lo scambio avviene fra zone in cui non ci sono gli stessi parametri economici. I parametri economici da considerare sono per noi il potere d'acquisto delle persone e la distribuzione dei redditi.

Dire consumo invece che domanda ha una valenza precisa:

Domanda: Quantità richiesta di un dato bene, a un certo prezzo, da parte di un singolo e dal mercato.

Consumo: Destinazione finale, al termine del processo produttivo, di beni o servizi al soddisfacimento dei bisogni umani.

Consumo quindi non è una cosa astratta, come la domanda, che può essere piegata ad interpretazioni keynesiane e quindi di manipolazione dei "consumatori", consumo si riferisce al soddisfacimento dei bisogni umani, non dei bisogni fittizi.

Per soddisfare il consumo una pianificazione della produzione a livello provinciale è importante e indispensabile.

### Democrazia Economica

La democrazia economica è per noi il controllo reale delle risorse economiche più che il diritto a partecipare a consigli di amministrazione. Non si tratta di votare su questioni economiche, ma di fare in modo che il possesso delle risorse necessarie a

vivere sia diffuso e non concentrato nelle mani di pochi. Crediamo che il controllo diretto di queste risorse non possa essere delegato ad un gruppo ristretto di individui. Per realizzarla è indispensabile che siano soddisfatti almeno i quattro diritti che seguono:

1) Diritto ad avere una condizione economica dignitosa

Garantire a tutti la disponibilità delle minime necessità compresi alimenti, vestiario, abitazione, sanità e istruzione. Il diritto al lavoro è un requisito fondamentale per la garanzia delle minime necessità. Lo stato deve sostenere chi non è in grado di essere autosufficiente. Questo non è solo un diritto individuale, ma anche un necessità per lo sviluppo collettivo.

2) Diritto a migliorare la propria condizione

Incrementare costantemente il potere d'acquisto delle persone ridistribuendo la ricchezza. Sviluppare l'utilizzo delle risorse locali e sostenere la produzione di beni essenziali per soddisfare il consumo dell'intera popolazione.

3) Diritto a controllare i mezzi di produzione

Dare alle persone il diritto di decidere dell'economia locale: DE sostiene e promuove forme di organizzazione del lavoro il più possibile gestite da sistemi basati sulla cooperazione coordinata, che permettano ad ogni lavoratore di essere imprenditore dell'azienda per la quale lavora, partecipando alle decisioni, agli utili e ai rischi.

4) Diritto alla sovranità economica nel territorio in cui si vive

Diritto di controllo delle risorse territoriali e della programmazione economica da parte della popolazione. La sovranità sull'economia e sulle risorse spetta alle persone che vivono in quell'area. Salvaguardia da ingerenze speculative economico finanziarie esterne.

### **Distribuzione razionale**

Dopo aver soddisfatto le minime necessità, il sovrappiù dovrebbe essere distribuito secondo i meriti.

### **Diversità**

Diversità, non identità, è la caratteristica intrinseca della natura. Non esistono nell'universo due oggetti, o due corpi, o due menti o molecole, o atomi

identici. Coloro che vogliono rendere tutto uguale vanno contro le caratteristiche intrinseche della natura. Quanti pensano di rendere tutte le cose uguali inevitabilmente pensano la distruzione di tutto.

L'unica forma di uguaglianza da noi sostenuta è quella sociale, dove ogni persona è socialmente uguale agli altri, indipendentemente dalla propria razza, religione, sesso, condizione economica ecc.

### **Economia**

Noi pensiamo che l'economia debba specializzarsi in quattro diverse funzioni:

1. Economia popolare
2. Psicoeconomia
3. Economia commerciale
4. Economia generale

La psicoeconomia è in questo periodo al suo esordio, con studi di autori come Naomi Klein sugli effetti e gli usi della scienza psicologica sull'economia.

L'economia popolare è invece del tutto trascurata in questo periodo, con gli effetti devastanti di crescita della povertà a fronte di crescite, seppure minime, del PIL.

Economia popolare.

L'economia popolare si occupa dei bisogni essenziali della gente in generale come:

1. La produzione
2. La distribuzione
3. La commercializzazione
4. La spedizione
5. L'immagazzinamento
6. La determinazione del prezzo
7. Le vendite
8. Le spese di trasporto
9. La valutazione simulata dei costi di produzione
10. Tutte le attività correlate a questi bisogni essenziali

Ancora più importante, si occupa direttamente della fornitura garantita del fabbisogno essenziale come:

1. Alimentazione
2. Vestiario
3. Abitazione
4. Cure mediche
5. Istruzione
6. Trasporto
7. Energia
8. Acqua per l'irrigazione.

Assicurare il continuo miglioramento e la pronta disponibilità di queste esigenze è lo scopo principale dell'economia popolare.

Il fabbisogno minimo può essere assicurato

attraverso il potere d'acquisto garantito che dovrebbe essere sancito dalla Costituzione come un diritto umano fondamentale o cardinale. Questo darà ai cittadini potere legale nel caso in cui le loro esigenze minime non fossero soddisfatte. Dato che l'economia popolare si occupa delle necessità primarie e dei problemi di sussistenza della gente stessa, deve avere la precedenza su altre parti dell'economia.

L'economia popolare dovrebbe occuparsi anche dello sviluppo delle industrie sia a livello privato sia cooperativo. Le industrie private andrebbero limitate quanto a dimensione e sfera d'azione per prevenire la produzione monopolizzata e lo sfruttamento e si dovrebbe chiedere loro di funzionare come cooperative una volta che si siano ingrandite troppo. Le industrie cooperative sono il mezzo migliore per organizzare le persone in modo indipendente così che assumano la responsabilità collettiva del loro sostentamento.

Gli scopi dell'economia popolare sono:

1. La piena occupazione
2. L'estirpazione della povertà di massa
3. Lo sviluppo dell'economia rurale
4. La socializzazione a fasi della terra nelle mani di coloro che lavorano fisicamente od intellettualmente per un'adeguata produzione
5. Programmi di formazione professionale per impartire le abilità che rendano possibile trovare impiego nella località rurale o urbana immediata d'origine
6. Collocamento nel lavoro e trasporto
7. Trasbordo, carico e scarico di qualsiasi materiale anche se non economicamente effettuabile in breve tempo.
8. Si interessa anche della produzione di energia a basso costo e dell'approvvigionamento d'acqua, che sono essenziali se la popolazione deve controllare la propria economia locale.

E anche:

1. Il decentramento economico
2. La dinamicità cooperativa
3. La pianificazione a livello di Provincia.

Psicoeconomia.

Mentre l'economia popolare si occupa soprattutto di garantire i fabbisogni minimi della vita, la psicoeconomia si preoccupa di incrementare il nutrimento psichico della mente individuale e collettiva attraverso un'appropriata attività economica. L'economia popolare sarà la preoccupazione principale dei paesi sottosviluppati od in via di sviluppo, ma la psicoeconomia acquisirà importanza crescente nel futuro una volta che i problemi di sussistenza saranno gradualmente risolti. La psicoeconomia sarà di maggiore

importanza in un'economia altamente sviluppata e meccanizzata dove la gente potrà lavorare solo poche ore la settimana ed avere molto tempo libero.

La psicoeconomia ha due rami:

Il primo cerca di debellare le pratiche, i comportamenti e le strutture economiche ingiuste e di sfruttamento. Si contrapporrà ad ogni forma di sfruttamento economico e psicoeconomico e farà sì che la gente si renda consapevole di come i capitalisti, nei loro ruoli singoli o collettivi, sfruttano la società e creano esigenze insane ed artificiali che non soltanto avvelenano la mente ma incoraggiano pericolose abitudini dannose allo sviluppo psichico. Il primo e preminente dovere dell'economia psichica è quello di intraprendere un'instancabile lotta contro tutte le tendenze economiche degeneranti e disumanizzanti nella società.

Il secondo ramo della psicoeconomia sviluppa e migliora il nutrimento psichico delle menti individuali e collettive. Questo ramo è di fatto sconosciuto oggi, ma diventerà un ramo dell'economia estremamente importante nel futuro. Assicurerà equilibrio e bilanciamento a tutti i livelli dell'economia. Troverà soluzioni nuove e creative ai problemi economici per nutrire la massima utilizzazione delle potenzialità psichiche e spirituali.

Economia commerciale.

Questa parte dell'economia si occupa dello sviluppo di mezzi di produzione e distribuzione scientifici ed efficienti che non incorrano in perdite e dove il prodotto superi l'input. Lo scopo dell'economia commerciale è quello di assicurare la massima utilizzazione e la distribuzione razionale delle risorse per il beneficio comune.

Economia Generale.

Sebbene si sia verificato un certo sviluppo sia nell'economia commerciale che in quella generale c'è la possibilità di uno sviluppo ancora maggiore.

La teoria PROUT è a favore di una struttura industriale a tre piani che includa:

1. Le industrie chiave amministrare dallo Stato
2. Le cooperative
3. Le imprese di proprietà privata.

Le industrie chiave funzioneranno su un principio di "né profitto, né perdita". L'economia generale include l'organizzazione della struttura industriale e la coordinazione di una programmazione economica a tutti i livelli per assicurare il benessere collettivo.

Queste quattro parti dell'economia dovrebbero essere integrate ed adattate secondo i principi Neoumanisti per assicurare la massima utilizzazione e la distribuzione razionale di tutte le risorse e per armonizzare il progresso umano con tutta la creazione.

## **Sovrappiù**

Risorse che rimangono dopo aver garantito le minime necessità.

## Sistemi retributivi

### L'economia della partecipazione nei redditi e nei distretti

Le modalità di retribuzione sono state, sono e saranno un argomento centrale nelle società in quanto principale componente di un sistema sociale ed economico che riconosce dignità alla personalità dei lavoratori e pari diritti ed eguaglianza in relazione alle modalità in cui ciascuna persona offre la propria manodopera per la produzione.

L'enfasi sui sistemi retributivi alternativi di partecipazione alla produttività prevede un sistema di relazioni industriali man mano sempre più partecipativo e non solo conflittuale. Sta, oramai, diventando sempre più evidente, sia per le spinte di rivendicazione sociale delle fasce più deboli della società, sia per le spinte di rilancio dell'economia italiana, in particolare per quelle grandi aree del paese (sud e isole), che da tempo non vedono più uno spiraglio di ottimismo e slancio economico, l'esigenza di affrontare il dibattito su una nuova organizzazione del lavoro apportando ad essa sostanziali cambiamenti, che vedano nel sistema retributivo il principale strumento di redistribuzione della ricchezza e delle risorse nella società, poiché in fondo è da esso dipende se una minoranza della popolazione acquisisce la stragrande fetta della ricchezza del Paese.

E' oramai da qualche anno che l'interesse di economisti, politici e studiosi è rivolta alle forme di retribuzione variabile. Ad oggi si contrappongono due visioni opposte della share economy (economia della partecipazione). La prima, supportata dai governi conservatori, sostiene che per equilibrare stabilmente il livello dei prezzi ed il tasso di disoccupazione ad un livello accettabile, sia necessario introdurre negli accordi di remunerazione dei dipendenti un sistema di retribuzione alternativo.

Si tratterebbe di sostituire un sistema salariale con un sistema di totale partecipazione variabile e flessibile. Sarebbe, per i sostenitori della proposta, il miglior antidoto contro la stessa stagflazione. L'elemento centrale del modello avanzato è che se in un'azienda il numero dei lavoratori si riduce, quelli che rimarranno verranno pagati di più. Se, invece, verranno assunti più dipendenti, verranno pagati tutti di meno. Altro aspetto fondamentale è che tutto il salario dei lavoratori sarà collegato all'andamento produttivo e retributivo dell'azienda. Se in un periodo l'azienda guadagna poco, anche i suoi lavoratori guadagneranno di poco. I modelli di flessibilità nei rapporti di lavoro rappresentano l'anticamera per l'introduzione di forme di

retribuzione passive, cioè non più legate a contratti vincolanti per le parti e che garantiscano livelli di sussistenza omogenei e generali.

La riflessione che opera il PROUT è differente, andando oltre la flessibilità in quanto tale, arrivando a prospettare un assetto dove sia il fattore lavoro che il fattore capitale trovano una nuova e adeguata collocazione e utilizzazione razionale.

Un primo obiettivo consiste nella ricerca di nuove forme alternative di organizzare l'impresa (pubblica e privata), sia nei confronti del modello di laissez-faire concorrenziale esistente tra capitale e lavoro, che in relazione al sistema di pianificazione statalizzata. Tali nuove forme di impresa dovranno utilizzare i vantaggi che la cooperazione e non solo la concorrenza offrirà loro, dedicando contemporaneamente importanza agli interessi comuni esistenti tra capitale e lavoro.

Come secondo punto da affrontare, c'è il problema della stagflazione. In un'economia della partecipazione sarà necessario che un'espansione della spesa monetaria provocata da politiche fiscali e monetarie espansive stimoli e liberi incrementi di produzione ed occupazione, senza però provocare un'inflazione dei salari monetari e dei prezzi. A tal fine, sarebbe utile rivedere le politiche di centralizzazione dei redditi, integrando tali politiche con sistemi per fissare le retribuzioni per aree omogenee di lavoro e per singole aziende.

Occorrerà fornire un trattamento fiscale incentivante e favorevole alle imprese che intenderanno adottare i sistemi di retribuzione di partecipazione alla redditività-produttiva delle aziende. Tuttavia, occorre integrare il reddito di partecipazione con un'altra fonte di reddito: il reddito minimo garantito. Per i soci che entreranno a lavorare delle nuove imprese verranno garantiti salari minimi di ingresso. Ciò nella prospettiva che in un'impresa non tutti potranno percepire il medesimo livello salariale (partecipazione e minimo garantito compresi), in quanto vi saranno lavoratori da tempo impiegati e nuovi arrivati. Pertanto, tale reddito minimo garantito servirà a tutelare ognuno dai differenti andamenti produttivi, ma allo stesso tempo servirà ai nuovi arrivati a far fronte, nei primi tempi di assunzione, ad un salario temporaneamente ridotto.

Tale modello retributivo si presenta come un'alternativa agli attuali sistemi salariali e allo stesso tempo è una combinazione delle migliori caratteristiche in campo retributivo del socialismo e del capitalismo.

La creazione di un legame fra la parte del salario dei lavoratori ai risultati della produzione, redditività ed in generale dello sforzo collettivo dei dipendenti dell'impresa può avere sicuramente come effetto il miglioramento della solidarietà e della cooperazione, mentre indirettamente favorisce una sorta di sorveglianza e collaborazione reciproca. I rischi di destabilizzazione dell'impresa sono rappresentati dalle restrizioni occupazionali, per un timore dei lavoratori già occupati di vedersi ridurre il proprio salario variabile a vantaggio dei nuovi arrivati.

Tale timore deve essere superato in quanto scopo dell'economia della partecipazione non è quello di massimizzare il reddito medio procapite, bensì di garantire ed estendere le potenzialità dell'unione tra partecipazione economica ed efficienza produttiva. In tale scenario, la partecipazione economica diventa un'opportunità strategica. La relazione tra partecipazione economica ed efficienza produttiva non può che essere biunivoca, realizzando un circolo virtuoso. In primo luogo, si avrebbe un'accresciuta motivazione al lavoro da parte dei dipendenti, e in secondo luogo lo stesso management deciderebbe di investire in risorse umane. In tali termini, il modello della partecipazione economica dell'impresa ha come effetto un aumento del coinvolgimento e della motivazione dei lavoratori all'attività d'impresa.

Il modello di coinvolgimento a cui il PROUT fa riferimento non è quello di tipo tayloristico a suggerimenti paralleli, né quello del coinvolgimento del lavoro che si basa sull'arricchimento della mansione (con il rischio di concentrarsi sulla performance personale e tralasciando quella collettiva), bensì si rivolge ad un coinvolgimento globale.

Tali proposte portano a riconsiderare quello che dovrebbe essere il ruolo tipico delle imprese cooperative nel rispondere alla nuova domanda di efficienza e partecipazione che dovrà provenire dai mercati del lavoro e della produzione, collocando la riforma della struttura salariale dinanzi ad un punto critico.

Tali modifiche, da apportare agli schemi di retribuzione alternativa, dovrebbero rimandare le parti datoriali, poste dinanzi alla difficoltà nell'affrontare le dinamiche salariali e del costo del lavoro in ascesa rispetto al calo produttivo ed alla concomitante concorrenza delle economie nei paesi emergenti, a sostenere le forme di retribuzione variabile nel nome della buona gestione aziendale e della flessibilità produttiva; mentre sul versante

sindacale l'accento dovrebbe venir posto sulla variabile della compartecipazione, una partecipazione che dovrebbe spingere ad apportare miglioramenti e incrementi al potere di acquisto attraverso una divisione di una parte degli utili, unico modo che permetterebbe alle famiglie italiane di uscire dal tunnel della recessione economica, misura molto più utile delle politiche di tassazione delle rendite.

Le diverse forme di partecipazione alla ricchezza produttiva d'impresa, da parte dei lavoratori, verrebbe a rappresentare una sorta di "riappropriazione sociale del rischio". Alla luce di tale proposta di estensione della riappropriazione sociale del rischio da parte dei lavoratori, a fronte dei rischi assunti da parte dei dipendenti dell'impresa, si rende necessario il massimo della trasparenza informativa da parte del management e della proprietà aziendale. Si dovrebbe andare verso una trasformazione progressiva di quote crescenti, ma non totali (nella logica del salario minimo garantito), del risparmio popolare in capitale di rischio.

Per parlare più chiaramente, si vuole far riferimento alla dimensione informativo-consensuale dei diritti di informazione, che si rende necessaria al fine di consentire ai lavoratori interessati dagli schemi alternativi di remunerazione partecipativa un rapido ed incontrovertito controllo sulle "variabili gestionali" e di "cultura di impresa" che più di ogni altre variabili possono influenzare in modo positivo o negativo il contratto di rischio.

Il tema della retribuzione variabile è il caso che più evidenzia l'esigenza di una riforma del sistema delle relazioni industriali in senso più cooperativo. La novità che dovrà emergere da tali nuovi schemi di retribuzione e redistribuzione della ricchezza non è rappresentato dalle forme di incentivazione individuale, già collaudate dagli attuali sistemi economici, bensì dai collegamenti tra salario e produttività (diretta a gruppi di dipendenti e ad intere unità produttive) e tra salario e redditività (intesa aziendale comprendente anche l'andamento del mercato).

E' importante operare una discriminazione a livello di qualità delle modalità di coinvolgimento, che a sua volta, se non del tipo globale, rischia di compromettere le diverse forme di partecipazione economica (salario-produttività e/o salario-redditività).

Il problema che occorre far emergere riguarda il ruolo, oggi, passivo che ha in molti casi la figura del lavoratore nell'essere soggetto sì interagente, ma

anche dipendente dall'introduzione delle automazioni, dalle tecnologie produttive e dalle innovazioni organizzative del lavoro.

Per adesso, solamente in Francia è obbligatoria, dal 1967, la partecipazione agli utili di impresa con più di 100 dipendenti, ed estesa nel 1990 a aziende con più di 50 addetti. Dal 1978 anche in Gran Bretagna sono state introdotte organiche norme in materia partecipativa. In Germania l'80% dei salariati sono coinvolti nella partecipazione agli schemi di retribuzione alternativi. In Danimarca, Belgio, Irlanda, Portogallo e Grecia i governi hanno, per ora, riconosciuto legalmente alcune fra le formule partecipative, mentre altre esperienze simili sono in corso di Spagna. Anche negli Stati Uniti, già dal 1970, sono diffusi i sistemi di partecipazione azionaria dei dipendenti. In Italia e Lussemburgo non esiste ancora una legislazione specifica sulla materia delle forme di retribuzione partecipata. Eccezione è una norma che in Italia prevede i diritti di informazione e coinvolgimento (extra-economico), oltre a quelli stipulabili in corso di contrattazione collettiva, per le imprese multinazionali che operano anche sul territorio nazionale. Certamente si sono fatte delle esperienze sporadiche, ma che nella continuità non hanno sortito effetti a medio-lungo termine e soprattutto non hanno ricevuto quell'input di governo che avrebbero dovuto avere per determinare un solco nella differenza tra gestione della retribuzione partecipativa e quella attuale.

In Italia gli schemi di partecipazione finanziaria adottati sono emersi come una parte integrante nel processo di negoziazione contrattuale decentrata a livello aziendale e nella maggior parte dei casi la loro implementazione è stata definita solo in via sperimentale.

La contrattazione collettiva sulla retribuzione variabile, nel principio diffusasi nelle aziende a partecipazione prevalentemente statale (oggi privatizzate) e della grande distribuzione ha conosciuto un ampio sviluppo a fine degli anni 80, con la comparizione di diverse tipologie di premi: premio performance di gruppo, premio di competitività, premio commisurato alla maggiore efficienza del fattore lavoro, premio di produzione ed obiettivi.

Tuttavia, anche le forme di partecipazione azionaria e di partecipazione ai benefici realizzano incrementi di capitale individuale (le quote reddituali di rischio), non però potendo intervenire sulla gestione organizzativa economica dell'impresa.

Qui si apre un'altra discussione e cioè se l'alternativa al modello capitalistico di redistribuzione

della ricchezza, che sostanzialmente è reso possibile tramite le differenti forme di retribuzione, proposto dal PROUT, si avvicini di più ad una forma di capitalismo popolare, dove anche i lavoratori interagiscono con le variabili della produttività e della redditività del mercato (modello cosiddetto nordico), oppure se si possa prevedere un sistema misto per una scelta di adattamento tra le forme di autogestione cooperativistica, le forme di libertà dell'azione imprenditoriale privata medio-piccola e il mantenimento dei flussi delle risorse chiave dell'economia nelle mani del governo. Sarà comunque necessario, all'inizio, aprire la strada a forme di partecipazione finanziaria dei lavoratori diffusa ed estesa, ampliando però le fonti di informazione e vigilanza sulla gestione aziendale e sulle modalità di controllo delle politiche d'investimento e collocamento delle risorse.

Al fine di trovare possibili soluzioni alla spiegabile preoccupazione dei lavoratori alla partecipazione agli schemi di retribuzione legata alla redditività, dove gli indici per il computo dell'istituto a premio, oltre che essere legati all'impegno interno, sono anche definiti in base al successo dell'impresa nel mercato, si potrebbe prevedere che nel momento in cui un'azienda privata decidesse di supportare il coinvolgimento del personale in relazione all'andamento del mercato, l'impresa dovrebbe mutare la propria struttura e trasformarsi in una cooperativa solidale e più consona al modello di partecipazione franco e totale a quello che può essere il potenziale rendimento di un'azienda dove chi lavora ha anche potere decisionale.

Se già negli anni 70 negli Usa si è praticato diffusamente il concetto della partecipazione azionistica dei lavoratori nell'impresa, sicuramente la differenza che oggi occorre creare con l'introduzione e l'estensione di sistemi retributivi alternativi basati sulla partecipazione, risiede nella dimensione culturale e umana del rapporto di lavoro.

Se nella formula della condivisione dei benefici economici, presenti nella share economy, l'avanzamento concettuale, rispetto alle categorie classiche capitalistiche di proprietà e manodopera, è rappresentato dal riconoscimento di un pari grado di responsabilità ed importanza nell'azienda da parte dei lavoratori, oggi il nuovo paradigma dovrebbe essere per la creazione di un sistema di relazioni industriali dove sarà il modello di organizzazione del lavoro a diventare variabile dipendente delle necessità professionali del lavoratore, perché essere umano portatore di capacità, aspirazioni e responsabilità. E' nel campo motivazionale, attraverso la garanzia primaria dei

bisogni minimi di sussistenza e del potere di acquisto, che si gioca la posta importante e decisiva per la creazione di nuove organizzazioni del lavoro orientate veramente a misura di essere umano.

La posta in gioco è troppo importante per lasciarsi cadere nei due estremi dell'immobilismo sindacale, spiegabile dallo scetticismo sulle reali possibilità di cogestione delle imprese da parte dei lavoratori, e dell'inevitabilità dell'allargamento delle scelte di partecipazione alla produttività-redditività, a causa delle nuove flessibilità nei tempi e modalità di lavoro e della instabilità dei mercati, da parte degli imprenditori.

La partecipazione ai risultati d'impresa è in grado di stimolare ed aumentare il senso di coinvolgimento dei lavoratori all'attività aziendale. L'accresciuta motivazione dei lavoratori alla performance aziendale può, a sua volta, generare effetti-fiducia da parte del management. La tesi qui sostenuta vede tra partecipazione economica ed efficienza produttiva una relazione biunivoca. Il livello di diffusione raggiunto dai piani di remunerazione variabile può essere sintetizzato nel concetto di "pervasività". Il circolo virtuoso tra coinvolgimento, in primo luogo economico e salariale, ed efficienza produttiva adesso trova un'adeguata concettualizzazione. Tanto più i piani di remunerazione variabile, ma aventi una base fissa di retribuzione, saranno estesi alla totalità delle aziende e dei dipendenti - avendo un buon impatto sul sistema informativo, procedure di controllo e politiche del personale - tanto più pervasivi essi si dimostreranno.

A questo punto non rimane che evidenziare come il fattore determinante tramite cui spiegare le maggiori differenze nella voce salariale sia da collegare alla provincia o distretto in cui l'unità produttiva è localizzata. E' la localizzazione territoriale dell'impresa il fattore operante dal lato dell'offerta del lavoro. Essa comporta sia lo sviluppo di mercati di lavoro locali, sia l'esistenza di un sistema di istituzioni e regole appartenenti al mondo politico-sindacale. Tali istituzioni che agevolano il processo di mutuo scambio, collaborazione produttiva fino a sfociare alla solidarietà del territorio, includono oltre che alle associazioni politiche e sindacali, anche la mondo della dell'istruzione e dell'educazione, i nuclei familiari, i centri culturali, assistenziali, religiosi ed economici. Dunque il fattore che determina le maggiori differenze retributive rimane la localizzazione distrettuale delle imprese medesime.

Similmente a quanto accade attraverso il coinvolgimento dei dipendenti e/o dei soci lavoratori

nell'attività di impresa, con i sistemi di profit-sharing, anche nei distretti industriali si può parlare di un senso comune di appartenenza alla comunità produttiva locale, che può essere così percepita come fonte comune delle fortune individuali e familiari, in modo tale da creare reti di solidarietà e collaborazione territoriale.

Pertanto alle forme di partecipazione variabile alla ricchezza prodotta dalle imprese da parte dei lavoratori, occorre unire un altro sistema di partecipazione alle conoscenze prodotte in un determinato contesto socio-economico geografico, definibile come distretto industriale. Tali due forme di partecipazione rendono possibile ciò che il PROUT definisce democrazia economica, cioè la possibilità della gente di produrre, consumare e vivere in un contesto sociale, politico, economico, ecologico e culturale sufficientemente ampio ed autosufficiente per interagire in modo collaborativo e con spirito cooperativistico.

L'introduzione dell'innovazione tecnologica e della circolazione virtuosa delle conoscenze acquisite nei distretti industriali, parallelamente al comportamento delle imprese che sceglieranno la via della partecipazione e della cogestione nei rapporti di lavoro, verrà accolta non come una decisione subita, né come una pressione proveniente dall'esterno, bensì come un processo sociale progressivo di presa di coscienza da parte di tutti gli strati della popolazione locale e dei segmenti dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del terziario locali.

In questo senso, oltre a sistemi differenti di retribuzione alternativa basati sulla partecipazione alla produttività e/o redditività d'impresa, occorre pensare a modelli di sviluppo delle nostre aree socio-economiche, identificabili ad esempio negli attuali confini provinciali e/o regionali, garantendo equilibrio ed allo stesso tempo dinamicità nella velocità di sviluppo degli stessi ed in un'ottica di mutuo sostegno e cooperazione tra di essi.

L'attuale squilibrio tra livello occupazionale e quote di reddito più elevate nel nord Italia rispetto alle regioni del sud, riflette tale problematica, dove forme retribuzione e sviluppo geografico sono, invece, strettamente correlati e vanno risolte di pari passo, cioè proponendo soluzioni abbinabili sotto entrambe i profili e punti di vista.

In sintesi si propongono si seguito alcune raccomandazioni utili:

1. attuazione di una politica retributiva bilanciata e legata ad indici di produttività accolti ed accettati

dalla generalità del mondo lavorativo e produttivo;

2. garanzia delle minime necessità vitali;

3. principio fondamentale nel processo di distribuzione del reddito nazionale risultante in eccesso deve essere quello di distribuirlo tra tutti in proporzione del proprio contributo e supporto al progresso sociale. Le minime necessità vitali devono essere garantite a tutti, ma anche tale concetto, con il progresso scientifico, andrà a modificarsi;

4. fissazione di un livello salariale minimo, solo dopo il quale è possibile legare la retribuzione agli utili dell'impresa. Tale livello salariale minimo servirà alla soddisfazione delle minime necessità vitali;

5. incentivazione alle imprese che decidono di intraprendere politiche retributive basate sulla partecipazione agli utili aziendali;

6. fissare un limite di partecipazione economica da parte dei lavoratori oltre il quale, come ad esempio nel caso della partecipazione alla redditività d'impresa, l'azienda deve trasformarsi in società cooperativa;

7. un'ipotesi di disuguaglianza di reddito ideale è quella in cui il salario massimo superi non più di 10 volte il livello del salario minimo e non sia inferiore di 2 volte;

8. occorre prevedere speciali amenità o premi di incentivazione agli individui capaci e meritevoli per le proprie opere a servizio dello sviluppo collettivo;

9. nel tempo, il livello quantitativo delle amenità deve accrescersi ed essere disponibile anche a tutti gli altri individui, mentre va incrementato il livello qualitativo delle amenità, per cui altre amenità speciali verranno assegnate alle persone più meritevoli: le amenità speciali, dopo un certo periodo, andranno considerate necessità minime garantite;

10. in sintesi, possiamo intravedere 3 livelli di retribuzione: quota fissa e quota variabile legata alla produttività/redditività aziendale. La prima quota fissa è rappresentata dal salario minimo vitale, per la soddisfazione dei bisogni fondamentali di vita; nella seconda quota variabile avremo sia il salario di partecipazione all'impresa, che una quota garantita (dal governo o dalle imprese) di amenità sociali;

11. l'aumento dello standard di vita della gente è l'indicazione della vitalità della società. E' necessario uno sforzo continuo e costante per

ridurre la disparità tra livello delle necessità minime garantite (con il potere d'acquisto) e quello raggiunto con il sistema delle amenità.

12. il livello minimo salariale dovrà essere fissato e rifissato, fissato e rifissato di nuovo in accordo con il livello raggiunto dalle quote delle amenità, nonché dalle quote di salario variabile;

13. compito dei governi sarà di ridurre al minimo il gap tra minime necessità vitali ed amenità speciali;

14. nella gestione delle amenità sociali, occorrerà considerare anche la variabile ambientale esterna e le particolari condizioni in cui esse verranno offerte;

15. i criteri di individuazione e implementazione delle dimensioni di un'area geografica autosufficiente sono da ricondursi all'esistenza di lineamenti economici comuni, potenzialità economiche uniformi, similarità etniche, forte legame sentimentale comune e caratteristiche geografiche simili;

16. occorrerà accordare la variabile ambientale socio-economica esterna, legata alla valorizzazione del modello distrettuale delle economie locali, con la variabile interna retributiva aziendale, legata alla valorizzazione degli schemi retributivi partecipativi.

**Indice**

Introduzione .....	1
Paradigmi Economici .....	2
Minime necessità garantite .....	2
Aumento del potere d'acquisto ...	2
Sistema cooperativo .....	2
Sviluppo Industriale .....	3
Decentramento .....	3
Piani di sviluppo .....	4
Scambio e commercio .....	4
Concetti Economici .....	5
Amenità .....	5
Cittadinanza economica .....	5
Consumo e consumismo .....	5
Democrazia Economica .....	5
Distribuzione razionale .....	6
Diversità .....	6
Economia .....	6
Sovrappiù .....	8
Sistemi retributivi .....	9

## Copyright

Tutti i testi contenuti in quest'opera sono Copyright dei proprietari del sito "Economia Politica Proutista" pubblicato all'indirizzo <http://www.economiapolitica.org> o dei rispettivi autori.

Quest' opera puo` essere:

- \* riprodotta, distribuita, comunicata al pubblico, esposta in pubblico, rappresentata, eseguita o recitata
- \* usata a fini commerciali

Alle seguenti condizioni:

- \* **Attribuzione.** Si deve riconoscere il contributo dell'autore originario.
- \* **Non opere derivate.** Non si puo` alterare, trasformare o sviluppare quest'opera.
- \* In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, si deve chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera.
- \* Con il permesso dal titolare del diritto d'autore, e` possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni.

Le utilizzazioni libere e gli altri diritti non sono in nessun modo limitati da quanto sopra.